

VALLINI CARLO (Milano, 1885-1920) - Dopo aver conseguito la licenza liceale a Torino si dedica con passione allo studio delle letterature ed instaura una profonda amicizia con il poeta Guido Gozzano. Nel 1907 pubblica due raccolte di poesie, «La rinunzia» e «Un giorno», e si distingue subito per la suggestiva grazia e per una buona finezza espressiva. Nel 1909 si laurea a Bologna e va a insegnante in diverse città d'Italia. La sua produzione letteraria intanto non cessa, anzi, si dedica con successo anche al teatro, per cui scrive «Radda - Dramma lirico in un atto» (1912). Nel 1920 viene pubblicata la sua traduzione in prosa del poema «La ballata del carcere di Reading» di Oscar Wilde. La raccolta completa delle sue poesie, «Un giorno e altre poesie», è stata curata nel 1967 da E. Sanguineti.

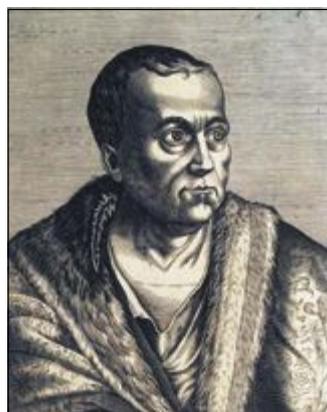


VALLONE ALDO (Galatina [LE], 1916-2002) - Preside, funzionario ministeriale e infine professore nelle università di Lecce, Bari e dal 1972 di Napoli, ha diretto la rivista «L'Alighieri» e ha collaborato a numerose riviste specializzate come «Studi danteschi», «Convivium», «Nuova Antologia». Si è imposto tra i maggiori studiosi di Dante che ha approfondito con un minuzioso lavoro storico e filologico, sia in opere di stampo monografico («La prosa della "Vita nuova"», 1963; «La prosa del "Convivio"», 1967; «Lettura interna delle Rime di Dante», 1972), sia in testi di più ampia analisi critica, come la biografia «Dante» (1971) e la monumentale «Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo» (2 voll., 1980-1982). Ha inoltre affrontato altri settori della letteratura italiana, proponendo un continuo rapporto tra i fatti letterari e lo sviluppo della società, come appare nei saggi «Genesi e formazione letteraria dei "Sepolcri"», (1946), «La cortesia dai provenzali a Dante» (1950), «Dal "Caffè" al "Conciliatore"» (1953), «Aspetti della poesia italiana contemporanea» (1960), «Civiltà meridionale» (1978), «Condizioni e condizionamenti nel romanzo italiano del Novecento» (1980), «Dal Rinascimento al Romanticismo. Tempi, tradizioni, inquietudini» (1983), «Illuministi e riformatori salentini» (1984), «Profili e problemi del dantismo otto-novecentesco» (1985). Alla ricerca storica e filologica intorno alla figura di Dante ha dedicato «Cultura e memoria in Dante»



VALGIMIGLI MANARA (San Piero in Bagno [FO] 1876-Bergamo 1965) - Allievo di Giosuè Carducci all'Università di Bologna, divenne docente di letteratura greca nelle università di Messina, Pisa e Padova. Spirito acuto e versatile, sensibile alla lezione crociana, si è occupato, con originalità e misurato equilibrio, di temi svariati, passando dai lavori eruditi su Eschilo, Aristotele, Platone, Omero, Saffo (i suoi studi sono raccolti in «Poeti e filosofi di Grecia», 1950 e 1964), ai saggi penetranti su Carducci («Il nostro Carducci», 1935; «Carducci allegro», 1955), Pascoli, Panzini («Uomini e scrittori del mio tempo», 1953), alle divagazioni culturali in stile limpido e brillante («La mula di don Abbondio», 1954). Gli si devono anche molte magistrali traduzioni (da Platone e da Eschilo) ed edizioni critiche (i «Carmina» di G. Pascoli, 1951, e le «Opere» di V. Monti, 1963, in collaborazione con C. Muscetta), che sono ancora in uso nel teatro e nei testi scolastici. Fu direttore della Biblioteca Classense di Ravenna dal 1948 al 1955.

(1988), «La Divina Commedia. Antologia critica, rimario e indice onomastico generale» (1989) con Luigi Scorrano e «Strutture e modulazioni nella Divina Commedia» (1990). Ha anche pubblicato, nel 1986, «Leopardi. Dagli scritti puerili alla "Ginestra"» e successivamente «Momenti e temi di cultura napoletana» (1991), «Percorsi danteschi» (1991), «Capograssi prosatore» (1992), «Prosa. Tra dottrina e invenzione ed altri saggi» (1994), «Storia della letteratura meridionale» (1996).



VALERIANO PIERIO, pseudonimo del letterato italiano Giampietro Bolzani (Belluno 1477-Padova 1558) - Dopo la morte del padre andò a vivere a Venezia presso lo zio Urbano Dalle Fosse, che gestiva una scuola di lingua greca e collaborava con l'editore Aldo Manuzio, e lo aiutò negli studi.

Poi andò a Roma, fu assunto alla corte papale e ottenne la cattedra d'eloquenza al Collegio Romano. Ordinato in seguito presbitero ottenne una missio canonica a Belluno. Visse a Firenze, a Bologna, a Ferrara e infine a Padova. Fu maestro di Ippolito e Alessandro de' Medici; compose poesie latine («Amorum libri quinque»; «Carpio»), si occupò di antiquaria e di filologia, scrisse il «Contarenus sive de litteratorum infelicitate», in cui attraverso vari esempi volle dimostrare che gli uomini di lettere sono tutti infelici. Intervenne nella questione della lingua con il «Dialogo sopra le lingue volgari», composto probabilmente nel 1524 ma pubblicato soltanto nel 1620. Ma la sua opera maggiore risulta «Hieroglyphica, sive de sacris Aegyptiorum aliarumque gentium litteris commentariorum libri LVIII», composta da ben 60 libri ognuno dei quali si occupa della descrizione di un animale di una pianta o di una parte del corpo, e interpreta i geroglifici egiziani come esponenti una lingua sapienziale.



VALVASONE DA ERASMO (Valvasone [UD] 1523-Mantova 1593) - Trascorse quasi l'intera esistenza nel suo feudo, e solo nel 1592 si trasferì a Mantova presso i Gonzaga. Tradusse la «Tebaide» di Stazio (1570) e la «Elettra» di Sofocle (1588), compose rime di vario argomento e iniziò un poema cavalleresco del quale pubblicò solo una prima parte («I primi quattro canti del Lancillotto»), scrisse a imitazione del Tansillo un poemetto su «Le lagrime di santa Maria Maddalena» (1586) e nel 1590 pubblicò l'«Angeleide» in tre canti di ottave sulla lotta tra gli angeli buoni e gli angeli ribelli, risentendo l'influsso del Tasso e offrendo forse qualche spunto al «Paradiso perduto» di Milton. L'opera sua più nota è il poema didascalico «La caccia» (1591), in cinque canti di ottave che tratta delle razze dei cani e dei cavalli e di ciò che occorre alla caccia, con episodi e digressioni che dovrebbero ravvivarne la materia.